

FINESTRA APERTA con Claudio Bonvecchio*

// NOI E GLI IMMIGRATI

Diritti & doveri senza buonismi

Che l'Italia sia un paese che si sta avviando ad essere multiculturale è un dato di fatto che solo degli sprovvediti possono negare. Significa che il fenomeno migratorio - ben lungi dall'essere episodico - si sta rivelando una costante con cui dobbiamo fare i conti. Significa, ancora, che non ci si può limitare alla semplice recriminazione o allo stabilire misure repressive: anche se in molti casi giuste e doverose. Questo non solo non argina il fenomeno - al massimo (e nel caso migliore) lo può contenere - ma soprattutto non prende in esame alla radice l'impatto che l'immigrazione ha sul tessuto sociale del nostro paese. Per essere ancora più precisi è necessaria una riflessione di fondo che - magari grazie ad una legge-quadro - regoli definitivamente una materia su cui vengono prese, di volta in volta, decisioni episodiche, frammentarie e contraddittorie. Decisioni che oscillano continuamente tra un buonismo di maniera, un rigorismo spesso solo verbale e un lassismo di fatto: unito ad una disorganizzazione generale in cui l'ultimo che parla ha ragione. Sembra quasi che Governo e Parlamento abbiano paura a legiferare su questo tema, temendo dei ritorni polemici e l'accusa - utilizzata a piene mani e, per lo più, a sproposito - di essere razzisti. Certo, il fenomeno migratorio e le sue conseguenze sociali sono complesse e noi italiani - da sempre popolo di immigrati - troppo spesso tendiamo a dimenticarlo o a passarlo sotto silenzio. Invece, bisognerebbe - senza preclusioni o ideologismi - analizzarlo: per quello che è, in tutti i suoi aspetti. Compresi quelli spiacevoli.

Innanzitutto, non si può fingere che non ci sia o che sia di breve durata. C'è. Ed è destinato a durare e a durare a lungo. Almeno fino a quando si colmerà il divario tra paesi ricchi e paesi poveri: quelli da cui proviene l'immigrazione, particolarmente quella clandestina. E qui non ci si può esimere dal fare un severo esame di coscienza. Infatti, sino a quando il 20% dei paesi ricchi deterrà il monopolio dell'80% delle risorse disponibili e l'80% dei paesi (sono quelli poveri) il 20% delle risorse disponibili è quasi matematico che ci siano spostamenti - se non vere e proprie migrazioni - verso i paesi ricchi. Di qui la conseguenza: o diminuire - come sarebbe giusto e doveroso - il divario tra paesi ricchi e paesi poveri o di accettare (o subire) le ondate migratorie.

Assodato questo è necessario, da un lato, cercare di aiutare realmente (e non per finta o a parole) i paesi di provenienza affinché possano raggiungere standard accettabili di vita. Dall'altro lato, è altrettanto indispensabile porre in essere normative giuste (e severe) per disciplinare l'accesso verso l'Italia. A questo proposito e in primo luogo, deve essere respinta - con ogni mezzo - l'immigrazione indiscriminata e clandestina. Vuol dire varare norme che obblighino - per poter avere accesso in

Italia - ad avere un lavoro retribuito, a possedere la conoscenza della lingua italiana, ad avere una altrettanto buona conoscenza delle leggi essenziali, delle abitudini e degli usi italiani. Onde non creare la sensazione (e spesso la realtà) che sia concesso agli immigrati ciò che non è permesso agli italiani. Naturalmente, senza prevaricazioni, sfruttamenti o abusi da parte di datori di lavoro avidi e profittatori e senza assurde discriminazioni. Va da sé che l'accoglienza dell'immigrato non può che preludere - in tempi ragionevoli e con le dovute garanzie - all'attribuzione della pienezza dei diritti civili e di cittadinanza: come avviene ovunque, in Europa. Da parte dello Stato sarebbe, poi, necessario fornire anche una preparazione specifica (nonché porre in essere una vera regolamentazione) a tutti coloro che vogliono esercitare quelle professioni - come, ad esempio, le badanti - oggi lasciate alla buona volontà e alle capacità individuali, impedendo contemporaneamente abusi e dirette o indirette forme di ricatto da parte di chi le pratica. Situazione questa - quella delle badanti - che interessa una quota cospicua della popolazione che non può fare a meno di essere supportata nella cura casalinga degli anziani. Ma lo Stato dovrebbe anche intervenire - senza tolleranza alcuna - a reprimere (e la parola è pienamente giustificata) tutti que-

gli abusi, quelle prevaricazioni e quegli atti delinquenti di cui si macchiano coloro che l'Italia ospita. Essere ospitati significa tenere un giusto comportamento sia da parte dell'ospitante che da parte dell'ospite. E questo deve essere ben chiaro.

In buona sostanza, bisogna smetterla di considerare, con paura, il fenomeno migratorio come una oscura minaccia per la nostra identità, per il nostro lavoro, per le nostre tradizioni, la cui forza non dipende certo dall'immigrazione. Le paure e le minacce sono solo il frutto malato delle nostre insicurezze: delle nostre crisi culturali, morali, politiche e religiose. Un atteggiamento maturo non può, invece, che leggere la multiculturalità - derivata dall'immigrazione - come un arricchimento ed uno stimolo umano. È auspicabile un salto qualitativo nella discussione - oramai quotidiana - sull'immigrazione. Il che vuol dire smetterla con le chiacchiere, cessare di gettare benzina sul fuoco e dimostrare finalmente come la risoluzione di questo problema non è un sogno ma una concreta possibilità. Sarebbe la prova della grandezza dell'Italia. La grandezza di un paese non si misura, d'altronde, dalla sua potenza repressiva ma dalla sua capacità di metabolizzare intelligentemente ciò che la contingenza storica ci pone dinanzi. Non dimentichiamo che un antico detto latino recita che "il destino prende per mano chi lo riconosce, ma trascina chi lo rifiuta".

*Docente di Filosofia delle Scienze Sociali all'Università di Varese

Avere un buon patrimonio genetico, stare in un contesto ambientale equilibrato (senza inquinamenti né forti sbalzi climatici), essere sempre ottimisti e pensare in positivo, mantenersi attivi, fare continuamente progetti e non considerarsi mai al capolinea: gira e rigira, nelle valutazioni degli esperti, restano questi - a parte certe malattie in agguato - gli elementi portanti della ricetta di Matusalemme ovvero della longevità. Ad assicurarla - una lunga vita - concorrono assai pure la permanenza in un ambito familiare (nel quale si sia "coccolato" a dovere), la viva considerazione entro una certa comunità (paese, parrocchia, quartiere), un affetto sincero attestato da coloro che formano l'abituale entourage. Duemila anni or sono l'aspettativa di sopravvivenza per gli uomini e donne era attorno ai 30 anni. I neonati del nostro tempo hanno parecchie speranze di campare sino a cent'anni. Quelli che verranno alla luce tra uno o due lustri potrebbero puntare a 110 anni. Molto dipenderà anche dall'esito della battaglia ormai da parecchio tempo in corso contro il P66, uno dei geni ritenuti maggiormente responsabili dell'invecchiamento del corpo umano. Passi in avanti se

Sulle orme di... Matusalemme

ne stanno facendo. Pare che ogni anno porti agli umani in genere la possibilità teorica media di novanta giorni in più di esistenza sul pianeta Terra. L'Italia si è affacciata al 2009 vantando nella propria popolazione circa 11.500 ultracentenari (poco più di 2.000 maschi e poco meno di 9.500 femmine) e oltre mezzo milione di ultranovantenni. Con un'aspettativa media di vita individuale pari a 80 anni, 4 mesi e 26 giorni, il nostro Bel Paese è in testa alla graduatoria della longevità nella comunità europea. È situato piuttosto bene pure a livello globale: è preceduto, infatti nell'ordine, soltanto da Giappone, Svizzera, Australia. Dalle nostre parti le oasi superfortunate (quanto a lunga vita delle persone) - in aggiunta alla Liguria sono l'Ogliostra, e in generale il Nuorese in Sardegna che, con i loro centenari (in media 22 ogni 100 mila abi-

tanti) battono l'area di Okinawa nella gara per il record mondiale. Sul nostro pianeta nel suo complesso, rispetto all'inizio del secolo XX la durata media della vita umana è cresciuta del 30%. Nelle aree più evolute l'aspettativa di vita nel 1968 era di 73 anni e cinque mesi per le donne e di 68 anni e tre mesi per gli uomini; nel 2008 si è arrivati (come aspettativa media di vita) a 85 anni e tre mesi per le donne e a 80 anni e quattro mesi per gli uomini; nel 2048 potrebbero esserci (come esistenza media) 95 anni e tre mesi per le donne e 90 anni e quattro mesi per gli uomini. Al di là degli straordinari successi ottenuti nel debellamento della mortalità infantile, hanno contribuito e contribuiscono al costante miglioramento della situazione l'evoluzione delle condizioni sociali, sanitarie, igieniche, abitative, la progressiva eliminazione dei lavori usuranti; una alimentazione via via più adeguata e corretta, l'apporto di farmaci, cure, vaccini di anno in anno più efficaci; e poi - ovviamente - gli ingredienti, variamente... individualizzabili, accennati all'inizio.

Tutte queste novità assai lusinghiere, non soltanto sotto l'aspetto strettamente anagrafico, hanno già avuto, e avranno sempre di più riflessi sull'assetto della convivenza umana in molteplici direzioni. La Società italiana di geriatria e di gerontologia nello scegliere, provocatoriamente, per un proprio recente convegno il tema "L'Italia non è un Paese per vecchi", ha voluto, per esempio, segnalare che la presenza nelle nostre regioni di un maggior numero di anziani, accanto ai tanti lati positivi, comporta l'urgenza pure di strutture ricettive per quanti si trovino di fatto estraniati dalla famiglia o colpiti da morbi tipici dell'età avanzata, come l'Alzheimer oppure il Parkinson. Anche se non cessa di correre, per la terza età o la quarta, un'immagine ancorata ai capelli d'argento e a ruoli di assistenza o comunque secondari nel dipanarsi dalla quotidianità, i moderni ultrasessantenni e

ultrasessantenni hanno notevolmente cambiato tipo e modalità della propria esistenza. C'è chi continua a restare validamente sulla breccia nell'ambito lavorativo o sociale privilegiato sin dalla gioventù o dalla maturità. E c'è chi sceglie attività alternative e le coltiva con baldanza da anni verdi. Nel pensionato di una volta alcuni osservatori ora vedono specialmente un... pensionato: molto attento e aperto alle innovazioni tecnologiche, alle occasioni di svago, di avventura, o di arricchimento delle proprie conoscenze, alle possibilità di puntare a nuovi rilevanti traguardi personali oppure di rendere significativi servizi al prossimo (magari sotto forma di volontariato). È stato rilevato che in Europa "oltre 130 milioni di consumatori al di sopra dei 50 anni di fatto detengono l'80% dei beni disponibili". Gli over 50 costituiscono pure la maggioranza degli acquirenti delle autovetture di lusso e di gran lusso. Alcuni futurologi sostengono che la ricchezza - con le tendenze attuali a livello demografico e non solo - andrà sempre più a concentrarsi nelle mani degli appartenenti alla fascia di età tra i 58 e i 68 anni. Il marketing potrà non tenerne conto.

Enzo Dossico

Quanto a longevità degli abitanti l'Italia è al primo posto nell'Europa comunitaria e si trova in ottima posizione pure a livello mondiale (preceduta da Giappone e Svizzera)

Ottant'anni e quasi cinque mesi è attualmente il periodo di sopravvivenza dei nostri connazionali. I neonati di adesso e dell'immediato futuro potrebbero arrivare a 110 anni